

Cambridge University Press

978-1-108-04385-4 - Relazioni degli Ambasciatori Veneti al Senato: Volume 3

Edited by Eugenio Albèri

Excerpt

[More information](#)

RELAZIONE DELL'IMPERO OTTOMANO

RIFERITA IN SENATO

DAL SECRETARIO

DANIELLO DE' LUDOVISI

A DÌ 3 GIUGNO DEL 1534. ¹

¹ Magliabechiana, MSS. Classe 24, codice 48. In taluni codici sta sotto il nome di Domenico Contarini; ma è errore, come risulta dal riscontro storico che rechiamo nel seguente *Avvertimento*.

A V V E R T I M E N T O

I corsari di Barberia infestavano da qualche tempo il Mediterraneo, quando nel 1533 il provveditore dell'armata veneta Canale scortando agli scali di levante le galee del commercio per assicurare loro la navigazione, si avvenne nel tramonto del giorno di tutti i santi in alcuni vascelli, i quali reputando egli appunto di corsari, si dette ad attaccare e disperdere. E già la sconfitta di quella squadra era consumata, quando il provveditore si accorse di avere avuto a combattere non cogli Algerini come credeva, ma sibbene con legni del sultano, che il figliuolo del Moro d' Alessandria, capitano di Solimano, conduceva alla guardia di Barberia. In tale emergenza « fu dal senato veneto deliberato di mandare a Costantinopoli « *Daniello de' Ludovisi* segretario di Pregadi, uomo prudente ed « esperto in altri maneggi, perchè con la viva voce avesse a giustificare presso a quella corte, e presso all'istesso Solimano, le cose se successe, dimostrando la necessità che aveva condotto il veneto « capitano, per la gelosia presa de' vascelli armati venuti tanto a « lui vicini, e per le tenebre della notte, a combattere i legni amici, potendo d'altra parte alla buona e sincera volontà verso le « cose di quel signore prestare vero argomento la subita restituzione delle galee, e il buon trattamento fatto dappoi al suo capitano. » (*Paruta* L. VII). Il Ludovisi, acquietati con molta dignità pubblica questi moti a Costantinopoli, reduce in patria lesse in senato la seguente relazione delle cose, che per comandamento di quello, egli aveva, nell'occorrenza della sua legazione, osservate.



Dovendo, serenissimo principe [†], gravissimi ed eccellentissimi signori, per obbedire al comandamento della serenità vostra, servare anch'io, piccolo servitore suo, il laudevollissimo istituto di questa eccellentissima repubblica, in dar conto e far relazione delle operazioni mie in questo viaggio al serenissimo Signor Turco, mi par cosa conveniente prima supplicare alla serenità vostra, ed alle signorie vostre eccellentissime, che si degnino benignamente ammettere il parlar mio, e con la loro umanità superando quanto conviene alla piccolezza mia, concedermi tanto favore della lor grata udienza, ch'io possa con più sicuro animo esporre quelle cose, quali, nel breve spazio di tempo che io son stato a Costantinopoli raccolte, ho giudicato degue dell'intelligenza della serenità vostra e delle signorie vostre eccellentissime; essendo dal canto mio per usare ogni studio, lasciando da canto le superfluità, di tanto stringere il parlar mio, che non abbia a tornare alle medesime odioso. E perchè non ho mancato con mie lettere, insieme col clarissimo bailo, di quanto è succes-

[†] Andrea Gritti, doge.

4

so dar notizia, e della soddisfazione provata dal Signor Turco per questo ufficio usato dalla serenità vostra in mandarmi a lui nell'occorrenza del conflitto, che fu tra il clarissimo provveditore dell'armata Canale ed il capitano Moro, e della assicurazione nella quale tutti sono tornati dell'amichevole animo di vostra serenità, lascerò il rinnovare le cose scritte. Bensì essendomi stato nella commissione imposto, ch'io pigliassi quella miglior informazione che mi fosse possibile delle cose turchesche, non mancherò di fare una breve relazione di quelle, che particolarmente ho potuto sapere ed intendere nel breve tempo della legazione mia. Narrerò in questa il dominio e le forze del Signor Turco, ed in che modo egli di quelle si valga e possa disporre, massimamente rispetto agli altri principi; dirò la diligenza o negligenza dei ministri, la forma del governo e del consiglio, insieme con molti particolari degni di essere intesi dalle eccellentissime signorie vostre, le quali potranno poi intorno ciò fare quel giudizio che alla somma sapienza loro parerà.

Il dominio del Signor Turco, come è noto alla serenità vostra, è di paese molto grande in Europa, in Asia, e nell'Egitto.

In Europa ha la Tracia, dove è Costantinopoli, con il Chersoneso, dove è Gallipoli; ha tutta la Macedonia, quale attraversa il mare Egeo, dove è Salonicchi, sino all'Epiro all'incontro dell'isola di Corfù, e l'Acaja dove sono Atene e Tebe famosissime città, e la Morea e Negroponte: il qual paese tutto è sottoposto e governato dal *beilerbei* della Grecia, ovvero capitano generale. Ha eziandio in Europa il Gran-Signore la Valacchia, la Bulgaria, la Transilvania e l'Ungheria (eccetto

quanto di essa possiede il serenissimo re dei Romani), e Belgrado, e la Servia, e la Bosnia, e parte della Croazia e della Dalmazia sino ai confini della serenità vostra in quelle parti.

Nell'Asia ha molto maggior paese diviso in sei parti sotto sei *beilerbei* *, e un'altro *beilerbei* tiene in Egitto. E prima, passando la Propontide e l'Ellesponto, è la Natolia, che tiene dal mar Maggiore (mar Nero) fino al mar Licio oltre a Rodi, e si stende per dodici ovvero tredici giorni fra terra, che è l'Asia Minore, ove sono il Ponto, la Bitinia, la Lidia, la Caria, e la Licia. La seconda parte è la Caramania, che è la Cilicia, posta all'incontro di Cipro, e la Panfilia; la terza è l'Amasia e Toccato, che è la Galazia e la Cappadocia, fino al mar Maggiore, comprendendo in sè Trebisonda; la quarta è il paese di Aliduli, nel quale (se bene mi hanno riferito li pratici) è l'Armenia Minore: la quinta è il Diarbek, che è la Mesopotamia, con parte dell'Armenia Maggiore (essendo l'altra parte del Sofì di Persia, e dei Curdi, popoli di montagna e bellicosi, i quali sono cristiani e vivono alla greca); la sesta è la Siria e la Giudea sotto il *beilerbei* di Damasco. Vi è poi l'Egitto

* Se v'ha fra i miei lettori chi avverta la sconcordanza grammaticale che è fra il numero plurale *sei* e il numero singolare *beilerbei* (capitan generale), sconcordanza nella quale avrà ad incontrarsi di frequente nel seguito di questo volume, non mi accusi di non l'aver conosciuta e considerata. E per vero io m'era da prima proposto di toglierla di mezzo; ma poi considerando come la comprensione ed il senso dei vocaboli veniva per tal modo a rendersi più difficile ed oscuro (avendosi, a cagion d'esempio, nel numero plurale *beilerbeiler*, *pascialar*, *vezirlar*, *spailar* in luogo del numero singolare *beilerbei*, *pascià*, *vezir*, *spai*), ho preferito di seguitar l'usanza comune lasciando i nomi nel solo loro numero singolare, persuaso di non essere disapprovato dal più de' lettori.

6

anch'esso sotto un *beilerbei*, come sopra è detto, al quale è sottoposto eziandio quanto tiene il Signor Turco dell'Arabie, ov'è la Mecca.

La grandezza delli detti paesi d'Asia e d'Egitto, per non venire a più minuta misura, si può considerare in questo modo; che da Costantinopoli a Trebisonda, per il mar Maggiore, sono mille miglia; da Costantinopoli passando per la Natolia e la Cappadocia, e toccando sino in Erzerum nell'Armenia Maggiore, che è l'ultimo luogo del Signor Turco in quella parte al confine del Sofi, sono quaranta giornate da cavallo spedito; da Trebisonda attraversando per l'Armenia, Siria, Giudea, ed Egitto fino al Cairo, sono altre giornate quaranta *; da Aleppo a Bagdad, che è nell'ultimo angolo della Mesopotamia, sedici giornate; da Damasco alla Mecca cinquanta giornate, e dalla Mecca al Cairo circa altrettanto.

Tutto il sopradetto paese è liberamente del Signor Turco, e non vi è altro signore che vi domini in alcuna parte, e tutti quanti quei popoli sono schiavi di lui e posti ad arbitrio suo, e tutti derelitti e distrutti sì che non è in alcuno nè forza nè vigore. Non sono in detto paese fortezze di momento, ma il dominio è nell'essere padroni della campagna.

Li confinanti a tutti li sopradetti paesi sono: la sublimità vostra con le provincie ch'ella ha nel golfo; poi il serenissimo re dei Romani colla Croazia, Austria e Moravia, ponendo l'Ungheria e quelle altre provincie come del Signor Turco; poi il re di Polonia, al

* V'ha certamente errore o nell'una o nell'altra misura, perchè la seconda di queste linee è assai più lunga della prima.

quale seguono li Tartari sopra il mar Maggiore e la palude Meotide, dall'una e dall'altra parte del Tanai, nel paese dei quali tiene però il Signor Turco Caffa nel Chersoneso Taurico, e la Tana sopra la palude Meotide. Seguono poi nell'Asia, sopra quelle rive, i Circassi ed i Mingrelli, che sono Colchi, fino a Trebisonda; poi i Giorgiani che confinano con l'Armenia Maggiore, e i Curdi fino ad Erzerum; dal qual luogo fino nell'Arabie confina il Sofì per cinquanta in sessanta giornate. Nell'Egitto confina il Signor Turco verso Etiopia con li deserti, e nel resto con genti d'Africa di poco potere e momento; e tutto il resto delli sopraddetti paesi è accanto al mare Mediterraneo.

Tiene il Signor Turco nel detto dominio un numero molto grande di gente, come è ben noto alla sublimità vostra, divisa parte nella Porta sua ' e parte di-

* Fra le origini da diversi scrittori allegate della denominazione di *porta* in luogo di *corte* ottomana, le più generalmente adottate sono due. L'una il rispetto che i Tartari hanno alla porta delle loro abitazioni, onde per porta usano denotar la casa, e dicono per modo d'invito: Venite alla mia *porta*. L'altra è un'origine storica più lunga da raccontarsi, ed è questa: Mostadem, ultimo califfò della razza degli Abassidi, fece incastonare sulla soglia della principal porta del suo palazzo di Bagdad un pezzo della famosa *pietra nera* del tempio della Mecca, per la qual soglia non era lecito entrare che in ginocchio, e previe molte riverenze e devoti baci sopra la detta pietra. Contemporaneamente dall'alto della medesima porta fino a terra volle il califfò che pendesse una gran lista di velluto nero, alla quale si rendessero i medesimi onori che alla pietra. Questa porta così venerata, la quale innanzi era detta *la porta del califfò*, fu chiamata per eccellenza *la porta*, e passò nell'uso ordinario per sinonimo di palazzo, di corte, di residenza del principe. Secondo questi tali etimologisti, la consuetudine di questa denominazione si è mantenuta appresso i Turchi, dopo l'aver essi detronizzato quei monarchi pontefici, ed essere succeduti nella loro autorità temporale e spirituale.

Resta da notare che per *porta* vuolsi intendere propriamente la corte, il luogo della sovrana rappresentanza, essendo l'abitazione del sultano e della di lui famiglia il *serraglio*.

8

tribuita per li paesi, la quale ha condizioni e qualità parte buone e parte triste; e queste hanno a considerar le signorie vostre eccellentissime, perchè la buona gente vince e conserva gli stati, e quando all' incontro, o per negligenza o per altre cause, la si disordina o s' invilisce, ella è atta a rovinarli.

Le buone condizioni della gente del Signor Turco sono, ch' ella non è mercenaria, cioè tolta da alieni dominj per tempo a suo soldo, come quando da alcun principe si assoldano Svizzeri, o uomini di qualsivoglia altra nazione, ne manco che gli sia data da altri principi in ajuto, nelle quali due sorta di genti sono molti incomodi e pericoli d' inobbedienza, infedeltà, e soperchieria; ma tutta la gente del Signor Turco è sua propria, non tolta in moltitudine da alcun paese, ma da diversi canti raccolta in puerizia, e con il soldo continuo e disciplina al modo suo fatta sua propria: dal che gli viene il beneficio grande dell' obbedienza e della fedeltà, e del conoscersi insieme le genti con li capi. Si aggiunge a questo che sono tutti ridotti in una lingua, lo che giova assai. Le condizioni poi triste si vengono a conoscere in due modi; l' uno considerando e comparando la milizia degli altri principi, e massimamente de' cristiani, con la turchesca; l' altro vedendo il mal governo e disordine che è al presente non solo nel reggimento di dette genti, ma in tutte le altre cose del Signor Turco.

Le armi, serenissimo principe, in ogni tempo sono state meglio e più utilmente adoperate dalle fanterie che dai cavalli; e questo si è in diversi tempi e luoghi conosciuto, e massimamente nei Romani. E se nei tempi più propinqui ai nostri sono state in Italia le genti d' arme in reputazione, questo è proceduto dal mal animo e

dalla trista volontà delli condottieri, li quali deprimendo le fanterie, e privando li principi della buona gente, tiravano nelle genti d'arme loro tutta la reputazione per farsi arbitri d'Italia, e ciò fu con rovina e desolazione, e in buona parte con servitù di quella. Ora è stato a ciò dato il rimedio; e quello che maggiormente ha operato sono state le artiglierie grandi e piccole cresciute in molto numero, quali non possono essere dai cavalieri adoperate, e sono li fanti più atti a difendersi da quelle, e però è ridotta più ora che in altri tempi la milizia de' cristiani in fanteria. Questa sorte di milizia manca del tutto al serenissimo Signor Turco; e dico del tutto, perchè li giannizzeri ' non hanno nè ordinanza nè disciplina, nè quella astuzia che è propria delle fanterie de' cristiani. Di maniera che, comparando la milizia dei cristiani con quella de' Turchi, dico, che venendo al paragone eserciti pari, dovrebbe di ragione esser nei Turchi molto disvantaggio. E se ora ultimamente quando il Turco andò verso l'Austria *, il mal consiglio suo, ovvero la buona fortuna dell'imperadore avesser voluto che fossero venuti a conflitto, penso che questo si saria con l'esperienza conosciuto, essendo opinione universale che i Turchi sarebbero restati superati, e vinti. Nè si adducano per contrario li conflitti seguiti col Sofì e coi Mamalucchi, essendochè quelli ancora non avevano fanterie, ed aveva di più il Signor Turco le artiglierie; e nemmeno le espugnazioni di Belgrado e di Rodi, troppa essendo stata la sproporzione delle forze. Nè modo alcuno ha il Signor Turco d'aver genti d'ordinanza,

* Intorno questa milizia troveremo copiosissimi ragguagli nella seguente Relazione del Navagero.

* Nel 1532.

10

perchè nè nel paese suo, nè in altri suoi tributari ed ossequenti, ve ne sono. E si sono alcuni ingannati, come mi pare, tenendo che il Signor Turco potesse dare con la disciplina buona ordinanza alli sudditi suoi della Natolia, quali sono di statura grandi e robusti; perchè l'ordinanza vuol essere naturale, e si vede per chiara e certa esperienza che gli Spagnoli quantunque siano ben disciplinati e periti nella milizia, di corpo agili, e di destrezza mirabili, non si possono con tutto ciò comparare nè agguagliare alli Germani, quali portano quest'ordinanza dal ventre della madre ¹. Inoltre il Signor Turco, quando ben potesse, è opinione d'alcuni che non vorrebbe nè anco mettere tal ferocità e valore ne' suoi popoli, dubitando che essi per avventura potessero sottrarsi alla sua obbedienza ed aspirare alla propria libertà, avendo da Ottomano in qua sempre tenuto stile di abbassare li sudditi e tenere il severo dominio della propria milizia. Un altro male poi che, oltre quanto ho detto, esiste nella milizia de' Turchi, è causato dalla negligenza del Gran-Signore, il quale non è (per dire il vero) di quella virtù che ad un tanto dominio si converria ², e dal procedere d'Ibrahim-pascià ³, il quale con

¹ Convien credere che questo modo indicativo di un fatto verissimo fosse proverbiale a quei tempi, perchè lo troviamo più volte ripetuto in queste Relazioni. Vedi *Serie prima, Volume primo, pag. 313*.

² Singolar giudizio che qui si annuncia di Solimano, reputato uno dei più gran principi della sua casa.

³ Ibrahim non era solamente *pascià*, ma primo *pascià*, o più propriamente *vezir-azem* (gran visir), ossia luogotenente generale del Gran-Signore. L'istituzione di questa dignità è originariamente dovuta a Maometto, il quale nell'anno 615 ne investì il giovine Ali, che fu poi suo successore. Questa parola, che i Turchi pronunciano *vezir*, e gli Arabi *wazir*, denota appresso questi un facchino o apportatore di fardelli, ed è nobilitandone il senso ch'essa viene usata per denotare quella persona che porta tutto